www.romasette.it

Domenica, 6 marzo 2022

Anno XLIX - Numero 9

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il Papa: rimetti nei cuori la pace Ceneri, l'omelia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Il volto dei bambini e i loro sogni spezzati

«Non c'è impero che meriti che per esso venga rotta la bambola di un bambino. Non c'è ideale che meriti il sacrificio di un trenino di latta». Ne Il libro dell'inquietudine, *parlando delle guerre, Fernando Pessoa sottolineava l'intollerabilità della «stupidità che sacrifica vita e beni a un fine assolutamente inutile». Viene da ripensare a queste parole vedendo le immagini dall'Ucraina che scorrono sugli schermi in questi giorni e le fotografie dei bambini uccisi dalla lucidità criminale di una invasione pianificata ai danni di uno Stato sovrano, mentre qualcuno evoca lo scenario inquietante dell'incubo di un conflitto nucleare, che speravamo fosse stato archiviato definitivamente nella storia del Novecento pieno di lutti e distruzioni. La guerra è cieca, spezza l'esistenza non solo dei militari e dei cittadini che eroicamente e fieramente difendono la propria patria, ma tronca anche le vite degli innocenti, i loro sogni, le loro speranze. Come quella di Polina, la bimba di 10 anni colpita a Kiev e ritratta in una foto circolata in questi giorni, del fratellino di 5 anni, Semyon, e di tanti altri il cui numero sta crescendo. No, non ci sono bombe o missili "intelligenti" e i bambini pagano il prezzo più alto. Allora, così, è una guerra già persa. Anche da chi porta il peso e la responsabilità di aver scatenato il conflitto e potrebbe imporsi imprimendo una maggiore intensità al fragore delle armi dopo la fuga dei civili grazie ai corridoi umanitari. Il volto luminoso di Polina continua a gridare speranza e pace contro la volontà di potenza ad ogni costo dei signori della guerra.* **(A. Z.)**

Roma aperta ai profughi Caritas, raccolta fondi

di **Roberta Pumpo**

Di fronte alle immagini dei carri armati che invadono l'Ucraina, alle foto dei bambini con gli occhi persi nel vuoto, scatta la solidarietà dei romani e la città si dichiara pronta ad accogliere i profughi che arriveranno dall'Ucraina. La Caritas diocesana, oltre ad aver sollecitato la promozione di incontri di preghiera e di approfondimento, ha fornito le indicazioni operative per le Caritas parrocchiali in vista dell'accoglienza, in questa prima fase di emergenza. Al momento la priorità è la raccolta fondi - avviata su richiesta della Cei che ha già stanziato un fondo di solidarietà di 100mila euro - per sostenere le Caritas in Ucraina e le Caritas che accolgono i rifugiati ai confini. Si può donare sul conto corrente 001021945793 intestato a Fondazione "Caritas Roma" Onlus (via Casilina Vecchia 19), causale "Sostegno Ucraina"; bonifico bancario Banco Posta Iban: IT50F0760103200001021945793. L'organismo pastorale diocesano per la promozione della carità è in stretto contatto con la Prefettura di Roma e con il Campidoglio per approntare un sistema di accoglienza diffusa e ha proposto una mappatura del territorio per censire gli immobili e le strutture per una possibile ospitalità, individuare le famiglie disposte ad accogliere e registrare i volontari, i mediatori e gli insegnanti di italiano da inserire nelle strutture di accoglienza (che possibilmente conoscano l'ucraino, il russo o il polacco). Anche la Comunità di Sant'Egidio ha avviato una raccolta fondi per assicurare assistenza ai profughi che si sono rifugiati in Polonia, Slovacchia e Ungheria (bonifico alla Comunità di Sant'Egidio Iban: IT67D0760103200000000807040), e una per sostenere i bambini di Kiev adottati a distanza (conto intestato a: Comunità di Sant'Egidio - Acap Onlus - Adozioni a Distanza, piazza Sant'Egidio 3/a, 00153 Roma, Iban: IT26K0760103200000061176038). Il fondatore della Comunità di Trastevere, Andrea Riccardi, ha lanciato l'appello perché cessino immediatamente i combattimenti e venga proclamata con urgenza Kiev "città aperta". Parallelamente continuano le manifestazioni per dire "No alla guerra", come quella organizzata venerdì dai Giovani per la Pace, movimento giovanile della Comunità di Sant'Egidio, al Teatro Brancaccio, a cui ha partecipato l'ex viceministro degli Esteri Mario Giro insieme ad alcune testimoni dell'impegno che si sta portando avanti per la pace e l'accoglienza dei profughi, tra cui quella di una giovane volontaria in diretta dall'Ucraina; è poi seguito un flash mob in piazza Vittorio. Dal Campidoglio l'istituzione di una task force e l'attivazione di una sala operativa cittadina per chi desidera avere informazioni e offrire aiuti (numero verde 800 93 88 73, attivo tutti i giorni dalle 8 alle 20). In campo anche la Regione Lazio, disponibile a fornire farmaci, attrezzature mediche, materiale logistico e ad attuare forme di accoglienza attivando strutture ricettive. Grazie alla collaborazione tra Comune e Regione si sta inoltre iniziando a predisporre un apposito servizio di vaccinazione dei profughi. Nella residenza universitaria Disco Lazio hanno già trovato ospitalità cinque studenti ucraini che hanno terminato il loro progetto Erasmus alla Sapienza.

Le indicazioni per le parrocchie. Iniziative anche da Sant'Egidio Il Campidoglio vara task force e una sala operativa, la Regione offre la disponibilità

Profughi ucraini in un centro di accoglienza allestito in Polonia (Ansa)

L'INIZIATIVA

Parlamentari riuniti per la pace

Un'invocazione di pace si è alzata mercoledì nella chiesa di San Gregorio Nazianzeno, alla Camera dei Deputati. Oltre 270 deputati e senatori, «di qualsiasi colore e di qualsiasi bandiera» - ha riferito Vatican News - aderendo all'invito di papa Francesco di una giornata di digiuno e preghiera nel Mercoledì delle Ceneri, si sono ritrovati con il sostituto della Segreteria di Stato vaticana, monsignor Edgar Peña Parra, per chiedere la cessazione della guerra nel cuore dell'Europa. «C'è bisogno di cristiani che con umiltà e passione si dedichino alla pace di tutti, a risanare situazioni di ingiustizia che vanno oltre i propri confini e ad aprire coraggiose vie di fraternità», ha detto il presule. Quindi l'invito ai parlamentari di pregare, ma anche di «operare per la pace». La pace di Gesù - ha evidenziato l'arcivescovo - non è «momentanea assenza di conflitti, anche se, specialmente ora, sarebbe già molto». È questione di «riconciliazione, di ricostituire l'unità perduta, di riportare armonia tra i distanti e vicinanza tra i lontani».

Santa Sofia, rete di solidarietà «risposta straordinaria»

di **Michela Altoviti**

Arrivando alla basilica minore di Santa Sofia a via Boccea, la chiesa nazionale degli ucraini a Roma, si rimane colpiti dal continuo flusso di auto e furgoni carichi di beni di prima necessità destinati alla popolazione del Paese. «Non ci aspettavamo questa risposta straordinaria e questo aiuto costante e fraterno, che ci rende felici – dice don Marco Yaroslav Semehen, rettore del luogo di culto in stile bizantino –. L'iniziativa è partita in modo semplice e informale e così già sabato scorso è arrivato il primo carico. Da lì si è creata un'ampia rete di aiuti, fatta sia da ucraini sia da italiani». Mercoledì c'è stata anche la visita del cardinale Konrad Kraiewski, «l'elemosiniere del Papa che ci ha portato l'aiuto e la vicinanza del Santo Padre».
Ci sono famiglie, parrocchie, associazioni ma anche scuole – al Quadraro, l'Istituto comprensivo "Gigi Proietti" ha organizzato una raccolta speciale lo scorso giovedì ma iniziative simili sono in corso in diversi istituti della Capitale – che si stanno attivando per fornire il necessario, «dagli alimenti in scatola e non deperibili ai sacchi a pelo e ai materassini, dalle calze calde ai medicinali, la cosa primaria e che più serve», sono ancora le parole di don Semehen, che coordina la raccolta. «La lista di quanto è necessario viene aggiornata via via, in base alle notizie che ci arrivano». Il suo telefono suona più volte: c'è chi chiede informazioni sugli orari utili per la consegna (ogni giorno dalle 9 alle 20) e chi vuole offrire ospitalità e accoglienza per i profughi che dovessero averne bisogno, anche se «qui ancora non si è verificata questa necessità».
Mauro, da Tor San Lorenzo, spiega di essere venuto «per offrire due posti di lavoro», mentre un medico di una farmacia di Boccea racconta «che abbiamo 700 euro di farmaci ospedalieri da inviare e vogliamo essere sicuri delle procedure da seguire per garantire senza problemi il passaggio alla dogana». Due volontari della parrocchia Santa Bernadette Soubirous, raccontano di avere «scaricato oggi il primo furgone, ma ne abbiamo già un altro pronto da portare nei prossimi giorni». Don Semehen fa sapere ancora che «ci sono aziende che ci contattano per mandare i loro prodotti e anche diversi agricoltori». Su alcuni degli scatoloni qualcuno ha disegnato il simbolo della pace utilizzando i colori della bandiera dell'Ucraina.

SAN BONAVENTURA

Torre Spaccata L'ospitalità e la preghiera

Il carattere aperto e disponibile verso gli altri. Lo shock che si prova davanti alle immagini e alle notizie che arrivano dall'Ucraina. L'ascolto della voce «di un cuore di mamma». Tutto questo ha spinto Ilaria e il marito ad aprire le porte di casa e a lasciare la loro camera da letto a due donne e un bambino, arrivati giovedì dall'Ucraina. «Io dormo sul divano in salotto, mio marito nella camera dei nostri due figli. Ho ragionato da mamma, se mi fossi fermata a riflettere sui pro e sui contro avrei chiuso la porta alla Provvidenza», racconta Ilaria, parrocchiana a San Bonaventura da Bagnoregio a Torre Spaccata.
Mercoledì sera la Messa e la successiva adorazione eucaristica per la pace in Ucraina sono state presiedute dal vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità. In questo inizio di Quaresima «avvertiamo tutti una cappa di tristezza, di stanchezza, di paura, di rabbia per la violenza che si sta perpetrando – ha detto il presule –. Sembra che il Covid sia sparito rispetto alla guerra appena iniziata e viviamo con il cuore appesantito. La Quaresima serve per risperimentare la gioia di essere salvati dal Signore». Ai bambini del catechismo ha affidato "il compito" di recitare un Padre Nostro al giorno, «invocando e gridando che ci sia la pace in Ucraina. Il Signore ascolta le preghiere degli innocenti», ha detto ricordando che la Quaresima è anche tempo propizio per l'elemosina, «per rendere partecipi gli altri, specie i più bisognosi, di quanto si ha, non del superfluo».
Ed è quello che hanno fatto Ilaria e il marito che hanno messo a disposizione la loro casa a tre persone, mamma, figlio e nonna, delle quali al momento non conoscono neanche i nomi. A Roma vive una familiare delle due donne che non ha alcuna possibilità di ospitarle. Per cercare ospitalità è partito un tam tam di messaggi che ha coinvolto anche il parroco di San Bonaventura don Stefano Cascio, il quale, a sua volta, ha interessato la comunità. Si cercava un alloggio per cinque persone e in prima battuta Ilaria ha contattato il cognato che, avendo una stanza libera, ha dato subito il consenso ad ospitare due persone. Quel breve testo del messaggio ha continuato a «pungolare» Ilaria tutto il pomeriggio. Nel giro di poche ore le persone che necessitavano di accoglienza sono diventate dieci. «Tutto il quartiere si è mobilitato – aggiunge don Stefano –. Il Centro antiviolenza di via di Torre Spaccata si è offerto per dare ospitalità e per il disbrigo di pratiche amministrative. La preside dell'Istituto comprensivo "Antonio Montinaro", invece, si è resa disponibile per l'inserimento scolastico e il sostegno dei bambini».

Roberta Pumpo

Da Ostia aiuti per chi fugge dalla guerra

di **Laura Galimberti**

Non c'è tempo da perdere. Mani operose di donne smistano velocemente cibi non deperibili, prodotti per l'igiene, medicinali, pannolini. Una piccola bandiera ucraina sulla cancellata in ferro è il segnale. Qui si raccoglie quel che può servire a bambini, anziani e famiglie che attraversano il confine dell'Ucraina in fuga dalla guerra. Si confezionano scatoloni, etichettati velocemente con un pennarello. Così è ogni pomeriggio a Ostia, dalle 16.30 in poi, presso la parrocchia Santa Monica. Qui il parroco ha messo a disposizione da settembre alla comunità ucraina una piccola sala. «Poi la situazione si è aggravata», spiega Irina, 37 anni, ucraina, sposata e mamma di due ragazzi. «Abbiamo saputo dai nostri cari che erano davvero in guerra. Siamo scoppiati a piangere. Tutti». Poi la reazione: «Dovevamo fare qualcosa per la nostra gente». Così è scattato il passaparola: «Volevamo urlare per le strade la nostra disperazione. Ci siamo affidati ai social, rimbalzando tra noi messaggi con richieste di aiuto concreto. Sono arrivati ucraini ma anche polacchi, rumeni, moldavi e italiani ad aiutarci. Un gruppo di uomini è partito per arruolarsi: «Adulti, che hanno vissuto l'esperienza del regime russo, ma anche giovani. Vogliamo essere liberi di autodeterminare il nostro futuro. Noi amiamo la nostra terra, il nostro popolo. Vogliamo vivere in pace». Molti hanno parenti anche in Russia: «Ho due cugine, una in Siberia, una nel sud – spiega Alessia –. Sanno ben poco di quello che sta realmente accadendo. Ancora non si rendono conto della gravità della situazione». Due lauree, in Economia e Giurisprudenza, è partita dalla sua terra «per cercare di guadagnare qualcosa in più. Mio padre era paraplegico e aveva bisogno di assistenza costosa. Così sono arrivata in Italia. Lavoro come badante o aiuto nelle pulizie. Sono riuscita a mandare i soldi alla mia famiglia. Mio papà è riuscito a vivere altri 6 anni». La mamma è ancora lì. «Ne ha 80. È claustrofobica e non può viaggiare. Abita verso il confine con la Romania. Hanno bombardato l'aeroporto a 20 chilometri da casa. Non auguro a nessuno un'esperienza del genere». La comunità ucraina a Ostia conta circa 5 mila persone registrate, spiega Irina. I materiali vengono raccolti dai volontari e portati alla frontiera con Romania e soprattutto Polonia.

La comunità ucraina confeziona scatoloni a Santa Monica, grande generosità da ogni nazionalità

Tante adesioni alla raccolta di Salvamamme Volontari al lavoro anche a Medicina Solidale

Nella sede di Salvamamme in via Giacomo Raffaelli è un «gran fermento. È un continuo impacchettare, un costante via vai di persone che portano generi alimentari, prodotti per l'igiene, vestiario per la popolazione ucraina». Una raccolta straordinaria in risposta «alle lacrime» della più cara amica di Maria Grazia Passeri, presidente di Salvamamme, associazione che da anni invia aiuti in Romania e Ucraina. «È originaria dell'Ucraina – dice –, abbiamo visto crescere questo disastro e ci siamo subito coordinate con le amministrazioni locali per aiutare. Hanno aderito in centinaia». Il primo autotreno è in viaggio.

All'iniziativa di Salvamamme ha aderito l'associazione Angeli in Moto che si occupa di consegnare farmaci a domicilio. «È la nostra prima raccolta ma non potevamo restare fermi», dichiara Maria Sara Feliciangeli, la presidente. A Roma per la raccolta sono stati ospitati dalla parrocchia Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. In altre zone altri volontari al lavoro. L'impegno degli operatori di Medicina Solidale viaggia su due binari. Da un lato la raccolta farmaci in via Aspertini, dall'altro l'ospitalità dei profughi segnalati da VI e VII Municipio nel centro per mamme e bambini vulnerabili "Fonte di Ismaele". «Abbiamo allestito un'ala con 11 posti letto e ci sono già prenotazioni», spiega Lucia Ercoli, responsabile sanitaria. **(R. P.)**

Il reparto del Gemelli

Mobilitati anche gli ospedali, primi arrivi in città

Bambino Gesù, in cura un piccolo ucraino con una diagnosi di paralisi cerebrale infantile. Una bimba accolta al Gemelli

Anche le strutture sanitarie romane stanno facendo la loro parte nell'accoglienza di quanti fuggono dall'Ucraina. In particolare aiutando i piccoli malati. All'Ospedale pediatrico Bambino Gesù è arrivato martedì mattina, accompagnato dai suoi genitori, il primo bambino proveniente dall'Ucraina, da una delle regioni occidentali. «Il piccolo ha poco più di un anno, tracheostomizzato dall'età di 4 mesi, con una diagnosi di paralisi cerebrale infantile – ha spiegato nella nota congiunta dell'Ospedale pediatrico e dell'assessorato alla Sanità della Regione Lazio –. I genitori hanno attraversato il confine ucraino e sono riusciti a raggiungere con mezzi propri l'Italia, dove grazie all'aiuto di alcuni parenti sono giunti nella notte in provincia de L'Aquila. Il bambino è stato quindi trasferito in ambulanza all'Ospedale Bambino Gesù, dov'è ricoverato in questo momento in terapia intensiva». Ha sette anni, invece, la bambina ucraina accolta al Policlinico Universitario Agostino Gemelli, con un tumore renale con metastasi, diagnosticato a fine gennaio. L'inizio della chemioterapia nella sua città, Kiev, poi lo scoppio della guerra e l'interruzione delle terapie necessarie. Quindi la fuga, con la mamma, e infine l'approdo al reparto di Oncologia pediatrica del Gemelli. A raccontare la sua lunga odissea, sono proprio gli specialisti del Policlinico. «La storia di Anna – raccontano – comincia all'inizio di quest'anno, quando le viene diagnosticato un tumore del rene (nefroblastoma), già esteso ai polmoni. La piccola comincia un ciclo di chemioterapia presso l'International Cancer Center di Kiev. Poi scoppia la guerra. L'ultimo ciclo di chemio le verrà somministrato direttamente dalla mamma, a casa. Ma lì non sono più al sicuro e soprattutto la terapia non può più essere garantita tra i bombardamenti, che diventano sempre più insistenti». Inizia così la fuga, prima a casa dei nonni, che abitano poco fuori Kiev; «intanto prendono contatto con l'altra nonna, che lavora vicino Roma come badante e che si mette in contatto con l'équipe dell'oncologia pediatrica del Gemelli e con l'Associazione genitori oncologia pediatrica (Agop)». Inizia così l'avventura che le porterà in Italia. «Anna saluta i nonni e con la mamma sale su un autobus che, dopo un viaggio di 30 ore, le lascia ai confini con la Romania. Le due attraversano la frontiera a piedi; ad attenderle trovano i volontari della Croce Rossa e una famiglia romena, che si offre non solo di ospitarle in casa ma di acquistare per loro il biglietto aereo Iasi-Fiumicino. Mamma e figlia salgono su quell'aereo che le porterà tra le braccia della nonna che lavora in Italia». Ad accoglierle a Fiumicino, anche i volontari dell'Agop che le trasferiscono subito in ospedale, presso il reparto di Oncologia pediatrica. «Qui da noi – spiega il direttore Antonio Ruggiero – Anna proseguirà il suo programma di cure che prevede la prosecuzione della chemioterapia per circa 2 settimane; successivamente verrà programmato l'intervento chirurgico per rimuovere il rene malato e, se possibile, anche le metastasi polmonari. Quello di Anna – prosegue – è un tumore pediatrico che, anche in fase avanzata, ha spesso una prognosi positiva e quindi siamo fiduciosi sull'esito dei nostri trattamenti».

L'omelia del Papa nel Mercoledì delle Ceneri letta a Santa Sabina dal cardinale Parolin, che ha presieduto la celebrazione. «Preghiera, carità e digiuno possono cambiare la storia»

«Tu che vedi nel segreto rimetti nei cuori la pace»

«O Signore, ascolta coloro che soffrono e fuggono sotto il frastuono delle armi»

La processione a Santa Sabina con il cardinale Parolin (foto Gennari)

DI ANDREA ACALI

«Preghiera, carità e digiuno non sono medicine solo per noi ma per tutti: possono infatti cambiare la storia. Prima di tutto perché chi ne prova gli effetti, quasi senza accorgersene, li trasmette anche agli altri; e soprattutto perché la preghiera, la carità e il digiuno sono le vie principali che permettono a Dio di intervenire nella vita nostra e del mondo. Sono le armi dello spirito, ed è con esse che, in questa giornata di preghiera e di digiuno per l'Ucraina, imploriamo da Dio quella pace che gli uomini da soli non riescono a costruire. O Signore, Tu che vedi nel segreto e ci ricompensi al di là di ogni nostra attesa, ascolta la preghiera di quanti confidano in Te, soprattutto dei più umili, dei più provati, di coloro che soffrono e fuggono sotto il frastuono delle armi. Rimetti nei cuori la pace, ridona ai nostri giorni la tua pace». È il passaggio conclusivo dell'omelia preparata da Papa Francesco per il Mercoledì delle Ceneri, letta dal segretario di Stato vaticano. Il cardinale Parolin ha sostituito il Pontefice bloccato dall'infiammazione al ginocchio che gli ha impedito di presiedere l'Eucaristia con il rito penitenziale dell'imposizione delle ceneri, preceduta dalla processione dalla chiesa di Sant'Anselmo a Santa Sabina. Per antica tradizione, infatti, in questo giorno iniziano proprio dalla basilica sull'Aventino le "stazioni" quaresimali romane. Il Santo Padre ha voluto che questo Mercoledì delle Ceneri, giorno che apre la Quaresima, fosse dedicato a implorare la pace, in Ucraina e nel mondo. L'ultima parte dell'omelia, pertanto, ha un rilievo particolare. Ma il Santo Padre ha anche fatto riferimento al modo di vivere i quaranta giorni che preparano alla Pasqua. Notando come nel Vangelo la parola più ricorrente sia «ricompensa», il Papa ha distinto tra quella presso il Padre, «eterna, quella vera, definitiva, scopo del vivere» e quella «presso gli uomini» che «è transitoria, è un abbaglio a cui tendiamo quando l'ammirazione degli uomini e il successo mondano sono per noi la cosa più importante. Un miraggio che, una volta raggiunto, lascia a mani vuote». E senza pace: «Chi guarda alla ricompensa del mondo non trova mai pace e nemmeno sa promuovere la pace. Perché perde di vista il Padre e i fratelli». Il Papa ha ricordato che le ceneri sono «come una medicina dal sapore amaro ma efficace per curare la malattia dell'apparenza. Si tratta di una malattia spirituale, che schiavizza la persona, portandola a diventare dipendente dall'ammirazione altrui». Che «insidia anche gli ambiti più sacri. È su questo che Gesù insiste oggi: anche la preghiera, la carità e il digiuno possono diventare autoreferenziali. In ogni gesto, anche nel più bello, può nascondersi il tarlo dell'autocompiacimento». Francesco ha invitato quindi a «guardarci dentro per vedere le nostre ipocrisie». La Quaresima, ha detto, «è un cammino di guarigione. Non per cambiare tutto dall'oggi al domani ma per vivere ogni giorno con uno spirito nuovo, con uno stile diverso. A questo servono la preghiera, la carità e il digiuno». Con caratteristiche precise. La preghiera «è un dialogo caldo di affetto e di fiducia, che consola e apre il cuore. Soprattutto in questo tempo di Quaresima, preghiamo guardando il Crocifisso: lasciamoci invadere dalla commovente tenerezza di Dio e mettiamo nelle sue ferite quelle nostre e del mondo. Non lasciamoci prendere dalla fretta, stiamo in silenzio davanti a Lui. Riscopriamo l'essenzialità feconda del dialogo intimo con il Signore». E «se la preghiera è vera, non può che tradursi in carità», in elemosina, cioè in donazione agli altri. E infine il digiuno, che «ci riporta a dare il giusto valore alle cose». E, conclude il Papa, «non va ristretto solo al cibo: specialmente in Quaresima si deve digiunare da ciò che ci dà una certa dipendenza. Ognuno ci pensi, per fare un digiuno che incida veramente nella sua vita concreta».

LA LITURGIA

De Donatis al clero: le vicinanze essenziali

DI ANGELO ZEMA

Le "quattro vicinanze" delineate in un recente discorso da Papa Francesco per la vita del sacerdote – a Dio, al vescovo, ai presbiteri, al popolo di Dio – «sono essenziali». In loro assenza, «il prete comincia ad esaltare il proprio ministero sganciandolo dal popolo di Dio, comincia a non vivere più nella dinamica della grazia ma nella logica del protagonismo prestazionale», diventando «a rischio di chiusura, di isolamento, di autogiustificazione, persino di eresia, perché penserà che solo lui è rimasto a difendere il deposito della Chiesa».
Lo ha sottolineato il cardinale vicario Angelo De Donatis nella meditazione della liturgia penitenziale per il clero che ha guidato ieri mattina, 3 marzo, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Una riflessione in cui ha rilanciato proprio le "quattro vicinanze" indicate da Francesco, a cominciare da quella a Dio, prendendo spunto da un brano della lettera di Giacomo che parla della "parusia", «della presenza del Signore che si è fatta vicina. Noi sperimentiamo che tutte le volte che il Signore si avvicina a noi e ci visita – ha detto il cardinale – ci lascia il cuore un po' più grande, un animo più "dilatato"».

De Donatis

Grandezza d'animo come «l'atteggiamento di chi non raccoglie subito il frutto del suo lavoro ma guarda con fiducia e tenerezza, come l'agricoltore, il terreno da cui non è ancora spuntato nulla, ma che continua a curare e ad innaffiare».
De Donatis ha poi ricordato l'importanza della «vicinanza ai fratelli», dove l'intimo di ciascuno «diventa quello spazio aperto in cui può essere accolto il dolore di tanti fratelli. Non è un caso che Giacomo ricordi l'abitudine, già diffusa nella Chiesa, di chiamare vicini i presbiteri quando si è finiti nel dolore della malattia».
A questo proposito il cardinale ha sottolineato la testimonianza «di alcuni sacerdoti che hanno vissuto la malattia e il passaggio della morte da "salvati", da figli che si sono rialzati in piedi».
Il passaggio conclusivo della sua meditazione è stato dedicato alla "vicinanza" con il vescovo: «Per un prete che non voglia cadere nell'autoreferenzialità è indispensabile avere un "luogo" in cui interrogarsi sulla volontà di Dio nella propria vita. Il discernimento obbediente alla volontà di Dio si fa in questo "luogo" che è la relazione con il vescovo».

Ambarus: il dramma dell'Ucraina riguarda anche noi

La preoccupazione del vescovo per la guerra nell'incontro sulla tratta promosso da tre uffici Annunciata Via Crucis nella XVI prefettura, in programma il 18 marzo

DI ROBERTA PUMPO

Con il pensiero all'Ucraina si è tenuto, sabato 26 febbraio, l'incontro "Tratta, la forza della cura. Donne, economia, tratta di persone" promosso da Caritas diocesana, Ufficio diocesano Migrantes e Centro missionario diocesano, al Seminario Maggiore. «In questi giorni il nostro cuore è affannato dalla sofferenza e dallo smarrimento della guerra», ha detto il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la pastorale dei Migranti, chiedendo di pregare tanto per le vittime, a partire dai bambini che «subiscono senza sapere il perché», quanto per «i carnefici di questa follia. Nel cuore dei credenti vanno tenuti insieme». Per il vescovo è importante essere «consapevoli» che il dramma dell'Ucraina «riguarda anche noi». Passando al tema dell'incontro, il presule ha ricordato che il Coordinamento diocesano anti tratta sta organizzando nella XVI prefettura per il 18 marzo, secondo venerdì di Quaresima, una Via Crucis che attraverserà viale Palmiro Togliatti fino alla parrocchia San Bernardo di Chiaravalle, a Centocelle, dove Papa Francesco ha destinato la statua di santa Giuseppina Bakhita scolpita da Timothy Schmalz. Suor Gabriella Bottani, missionaria comboniana e coordinatrice internazionale della rete della vita consacrata Talitha Kum – nata nel 2009 per coordinare e rafforzare le attività contro la tratta di persone –, ha osservato che la tratta è «un crimine difficile da identificare e quantificare. I numeri servono a fare scoop comunicativi – ha detto –. Bisogna comprendere che con la tratta viene messa in crisi l'umanità della società». Un fenomeno cresciuto durante la pandemia e che spesso si identifica solo con lo sfruttamento della prostituzione. La religiosa, invece, ha messo in evidenza che la tratta è un problema «non riconoscibile ai nostri occhi» perché si cela sotto numerose forme. Lo sfruttamento sessuale è una di queste, come pure lo sfruttamento lavorativo. E poi c'è la tratta dei matrimoni forzati. Nell'incontro, moderato dal giornalista dell'Osservatore Romano Davide Dionisi, il sociologo Stefano Volpicelli ha rimarcato che è impossibile quantificare l'ampiezza del fenomeno anche a causa del «protocollo Onu che, riguardo alla tratta, ne dà una definizione disastrosa. Non solo è scritto male dal punto di vista giuridico e semantico ma è uno strumento giuridico in cui l'atto criminoso non è lo sfruttamento bensì l'arruolamento, l'accoglienza, il trasporto. Non ci sono dati perché non si può provare di essere vittime di tratta. Il difetto sta nel protocollo e le stesse vittime si rifiutano di denunciare perché non c'è nessun beneficio a farlo ma solo un aggravamento delle condizioni di vita».

Un momento dell'incontro

SPAZIO AI RAGAZZI

Acr, iniziativa di Quaresima a Santa Croce e progetto di alternanza scuola lavoro

Un viaggio in Israele ma nel cuore di Roma, precisamente nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, che sorge sul terreno che sant'Elena fece portare a Roma dalla Terra Santa, è quello che compiranno i ragazzi dell'Azione cattolica di Roma il prossimo sabato 12 marzo. Una giornata di condivisione, riflessione e preghiera in occasione della Quaresima. L'appuntamento è per le ore 14.45. Il programma prevede bans e animazione; poi i partecipanti esploreranno le bellezze della basilica attraverso una caccia al tesoro fotografica. Al termine della visita, una celebrazione presieduta da don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Nei giorni scorsi, inoltre, è partito un progetto di alternanza scuola lavoro con il liceo Tito Lucrezio Caro che coinvolge alcuni studenti del triennio. Il progetto intende offrire agli studenti un percorso di ricerca e studio sul tema della partecipazione dei cattolici alla vita civile e politica della città di Roma, particolarmente significativa in quanto Capitale d'Italia. Il progetto prevede la possibilità di utilizzare l'archivio storico dell'Azione cattolica, che ha sede in via della pigna 13/a presso il Centro diocesano e raccoglie numerosi fondi.

I "momenti della luce" da vivere nelle case, ecco la proposta dell'Ufficio catechistico

Con l'inizio della Quaresima si rinnova la proposta dell'Ufficio catechistico diocesano con i "momenti della luce" da vivere in famiglia. Si tratta di un incontro familiare di circa venti minuti/mezz'ora, che non richiede da parte dei genitori alcuna preparazione religiosa, ma «solo il desiderio di provare a parlare in modo vero tra voi», sottolinea il direttore dell'Ufficio diocesano don Andrea Cavallini. Prevede infatti una «condivisione del vissuto, l'ascolto di un breve testo, una semplice preghiera. È un metodo sperimentato – spiegano dall'Ufficio catechistico – e può attivare un dialogo prezioso, che aiuta le relazioni». La proposta è dunque trovare un giorno durante la settimana da dedicare al momento della luce. Lo schema segue cinque punti: inizio, condivisione, ascolto, preghiera, conclusione. L'ascolto si concretizza nella lettura di un breve testo, un brano del Vangelo, che orienterà poi la riflessione successiva. «Da questo schema essenziale in 5 punti non è opportuno togliere qualcosa – è il suggerimento dell'Ufficio catechistico –. A seconda delle necessità della settimana o delle abitudini familiari, invece, potete aggiungere liberamente degli elementi nuovi: per esempio un simbolo particolare, una canzone o un canto religioso (all'inizio e/o alla fine), oppure delle preghiere spontanee (al punto 4 prima del Padre Nostro), oppure un momento in cui ci si chiede perdono per qualcosa, un momento in cui ci si ringrazia per qualcosa, ecc». Per accompagnare il momento della luce, è disponibile anche un breve video sul canale YouTube dell'Ufficio catechistico.

IN DIOCESI

Le stationes quaresimali di questa settimana

Oggi, 6 marzo, è la prima domenica di Quaresima e la statio quaresimale si terrà nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 17.15. Domani, lunedì 7, l'appuntamento è invece alle ore 17 nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Colle Oppio; martedì a Santa Anastasia al Palatino, sempre alle 17, mentre mercoledì nella basilica di Santa Maria Maggiore alle ore 17.30. Ancora, giovedì la preghiera inizierà alle 17 nella chiesa di San Lorenzo in Panisperna; il giorno seguenti, alle 18, ai Santi XII Apostoli al Foro Traiano. Sabato 12 alle 16.45 l'appuntamento è invece a San Pietro in Vaticano e domenica prossima, seconda di Quaresima, a Santa Maria in Domnica alla Navicella alle ore 19. Secondo la tradizione, la "statio" indica l'abitudine dei fedeli di Roma di fermarsi (cioè "sostare") in una delle diverse chiese del centro storico dove sono custodite le memorie dei martiri; qui viene celebrata la Messa, preceduta da una processione durante la quale vengono cantate le litanie dei santi.

Santa Anastasia al Palatino

Gianluigi De Palo e la moglie Anna Chiara in vista dell'Incontro mondiale di giugno: «Ai romani l'onore di viverlo in presenza e vedere l'abbraccio di una Chiesa universale»

X INCONTRO MONDIALE delle FAMIGLIE ROMA, 22-26 GIUGNO 2022

Famiglie, il futuro passa da Roma

DI GIANLUIGI DE PALO E ANNA CHIARA GAMBINI

Se esiste una categoria a cui davvero non serve dare nuovi appuntamenti o cose in più da fare questa è proprio la categoria delle famiglie. Andiamo a letto ogni sera pensando che se avessimo avuto qualche ora in più non ci sarebbe dispiaciuto affatto. Cerchiamo di rubare il tempo ovunque sia possibile farlo.

Anche quando ci è stato chiesto di vivere il lockdown siamo sicuramente tra le categorie di cittadini che non sia annoiata mai. Chi di noi non è mai impazzito nella ricerca di una data utile a riunire più famiglie anche solo per una pizza. Per questo è tanto difficile dare un appuntamento alle famiglie.

L'Incontro mondiale delle famiglie è un sogno grande, un appuntamento utopistico e concreto capace di rendere possibile qualcosa che appare inimmaginabile di fronte alla frenesia quotidiana delle nostre micro società domestiche. Un'occasione capace di riunire migliaia di micro mondi in una stessa piazza, alla stessa ora, nella medesima città, sotto lo stesso Cielo, puntando lo sguardo verso lo stesso Dio, sembra un sogno. Gli scenari mondiali di questi ultimi due anni nonché l'atroce conflitto di questi ultimi giorni hanno frenato la corsa verso la stessa meta e nella carnalità, tutt'altro che utopistica, che Gesù ci ha mostrato, abitando pienamente il suo tempo, la Chiesa ha saputo attendere e riprogrammare i piani spostando più volte un appuntamento inizialmente fissato per il 2021.

Ha saputo anche concretizzare quel valore di "creatività missionaria" così ampiamente trattata nella *Evangeli gaudium* strutturando un appuntamento multicentrico e diffuso nelle diocesi di tutto il mondo. Vi confidiamo che quando in videoconferenza mondiale è stata data alle varie diocesi la notizia della possibilità di accogliere in presenza solo i delegati, abbiamo visto con i nostri occhi i volti rattristati di coloro che avrebbero dovuto comunicare alle proprie parrocchie o alle famiglie di amici che i viaggi che da tempo si stavano organizzando per Roma sarebbero stati annullati. Viaggi da luoghi lontanissimi e magari occasioni uniche nella vita di molte famiglie.

Eppure la concretezza dell'essere fratelli ha superato anche i limiti della delusione umana dando vita ad un appuntamento che ci vedrà per la prima volta, forti anche delle conoscenze tecnologiche che la crisi pandemica ci ha insegnato, tutti insieme in luoghi differenti e sotto cieli diversi ma sempre con lo sguardo fisso sullo stesso Dio a dare vita all'appuntamento di famiglie più grande di sempre. Ed è qui che entrano in gioco i romani. Girando le parrocchie, e dobbiamo girarne ancora tante (potete contattarci e invitarci nella vostra parrocchia per presentare l'Incontro mondiale), troviamo spesso una rassegnazione preoccupante.

Le famiglie non se la passano benissimo, aumentano le separazioni, i divorzi, diminuiscono i matrimoni. Ma è proprio questo che dovrebbe spingerci a dare ancora di più il nostro contributo, ad utilizzare questo evento mondiale delle famiglie come occasione per far ripartire quella famiglia di famiglie tanto cara a Papa Francesco. Affinché il 27 giugno rimanga alla città una rete di famiglie rinsaldata e ricucita pronta per una nuova pesca. Ai romani non resta solo di essere casa per delegati e conferenze.

No, ai romani l'onore di vivere in presenza i momenti salienti dell'esperienza, ai romani l'occasione di essere senza filtri dentro ad un'avventura mondiale, fatta non solo di una piazza della propria città, a cui volendo potremmo anche aver fatto l'abitudine, ma di poter respirare il profumo di tutte quelle famiglie che in rappresentanza delle diocesi di tutto il mondo porteranno la loro esperienza e il loro colore in una piazza che sicuramente renderà i nostri occhi capaci dello stupore che tanto spesso invidiamo ai turisti. Ci renderà capaci di vedere l'abbraccio di una Chiesa universale.

Saremo chiamati a condividere questo profumo durante il Festival delle famiglie del mercoledì sera e la Messa finale di sabato 25 giugno entrambi alla presenza di Papa Francesco. Oggi c'è il primo dei due appuntamenti preparatori per la nostra diocesi, e sarà l'occasione per soffiare sul fuoco vivo sotto la cenere di tutti i giovani che 22 anni fa erano a Tor Vergata e che oggi sono diventati padri e madri. C'è un legame sottile che lega la Giornata mondiale della gioventù del 2000 e questo Incontro mondiale delle famiglie. Intanto il mondo è cambiato ma, mai come ora, risuonano profetiche le parole di san Giovanni Paolo II: "Voi non vi rassegnerete!"

Forse è proprio questo il tempo in cui non dobbiamo rassegnarci. Forse sarà proprio quest'Incontro mondiale l'occasione in cui proveremo a ricordarlo l'un l'altro. Vivere un invito in presenza che per evidenti motivi di realismo storico è solo per noi romani ci rende debitori di un'occasione che sarebbe doppiamente assurdo rifiutare. Siamo chiamati ad essere in piazza anche per tutti coloro che non potranno esserci in presenza. Per coltivare la memoria di un profumo di famiglia di famiglie che raggiunga i confini del mondo pur rimanendo nell'abbraccio di un colonnato.

Foto Cristian Gennari

Foto Gennari

Un'opportunità per ascoltare i malati

Al via la nuova edizione del corso promosso dal Centro per la pastorale sanitaria Tre appuntamenti al Maggiore

«Un'occasione per ascoltare la testimonianza di persone malate che con la loro forza e la loro fede ci aiutino a capire come mettersi in ascolto di chi soffre. In questo tempo di cammino sinodale è infatti quanto mai importante saperci accostare ai malati, ricordando che, come ci diceva Papa Francesco il 18 settembre scorso, anche i malati "sono parte della Chiesa"». Il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria, spiega così il senso del percorso di riflessione e approfondimento sulla pastorale dei malati e dei sofferenti "Un di più di vicinanza", giunto alla terza edizione. Promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria, il corso prenderà il via l'8 marzo ed è indirizzato particolarmente alle persone che sono più a contatto con i malati: medici, infermieri, operatori socio sanitari, volontari, ministri straordinari della comunione, ma anche sacerdoti e religiose che svolgono il loro servizio nei luoghi di cura, diaconi permanenti, catechisti. Tre gli incontri previsti, che si svolgeranno nella Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore, dalle 18.30 alle 20. Il primo si terrà l'8 marzo e verterà su "Dalla Croce alla pace. Un cammino d'amore! La malattia oncologica e la sfida della vita". Secondo appuntamento il 22 marzo su "Dal buio alla luce attraverso la cecità. Gli occhi dell'anima che svelano la luce". Ultimo incontro il 5 aprile sul tema "Dal dolore all'amore! Vorrei esistere…. Fibromialgia: i malati invisibili". Per partecipare è necessario iscriversi presso il Centro per la pastorale sanitaria: 06.69886227; segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it.

Corviale, in un libro l'impegno nella pandemia

San Paolo della Croce, accanto a chi soffre Don Cassano: tenere alta l'attenzione per evitare di cadere nel dimenticatoio

DI SALVATORE TROPEA

Togliersi l'etichetta di periferia degradata, rinascere dopo la pandemia e stare accanto ai più fragili. La parrocchia di San Paolo della Croce, che riceve oggi la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis, è situata nel quartiere Corviale, nella zona ovest di Roma, dove sorge il famoso "Serpentone", il maxi-edificio di un chilometro con oltre quattromila residenti. «La visita di oggi – riflette il parroco don Roberto Cassano – ci fa capire che la Chiesa, anche nelle sue espressioni più alte, è vicina e non si disinteressa delle periferie, ma si sporca le mani e sta accanto a chi soffre».

Il riferimento è anche alla visita di Papa Francesco del 15 aprile 2018, quando celebrò la Santa Messa e si fermò a lungo ad ascoltare i problemi e le sofferenze della gente del quartiere. «Dopo quell'avvenimento – racconta il sacerdote – c'è stato un maggior interesse verso questo territorio e chi già frequentava la parrocchia è diventato ancor più presente e sensibile nell'affrontare le situazioni di disagio». Interesse crescente anche da parte delle istituzioni, come dimostra la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella dello scorso 26 febbraio per l'inaugurazione di un nuovo campo di calcio.

«Vogliamo tenere alta l'attenzione – spiega don Cassano – per fugare le paure, purtroppo legittime, che si cada nel dimenticatoio, cosa che non possiamo permetterci perché c'è urgenza di molti interventi di riqualificazione. C'è ancora tanto da fare». Grande l'attenzione verso «i più poveri», grazie ad un'ampia rete creata con le associazioni «che si è consolidata durante la pandemia», prosegue il sacerdote.

La parrocchia di San Paolo della Croce, infatti, «rappresenta un punto di riferimento per individuare le situazioni di disagio e povertà», riuscendo così a fare da collante per le attività a supporto del quartiere. Proprio la pandemia è stata raccontata con un libro fotografico, dal titolo "Perché forte come la morte è l'amore".

«Ci sono le testimonianze di sacerdoti, responsabili, parrocchiani e gente del quartiere, ognuno racconta ciò che ha vissuto e ci sono degli scatti bellissimi, pur nella crudezza di una pandemia», spiega Annamaria Francione, responsabile della segreteria che ci accoglie poco prima dell'inizio della celebrazione serale. Un volume non destinato alla vendita, «ma che è qui a disposizione dei fedeli» e che racchiude il senso di comunità: «Io ho ricevuto la vicinanza e la preghiera di molti parrocchiani», scrive nel volume proprio Annamaria. «D'altra parte – spiega – la comunità è questo: sentirsi uniti».

La parrocchia di San Paolo della Croce a Corviale; dietro l'altare le opere realizzate da padre Rupnik

Una comunità che cerca dunque di crescere ogni giorno, su più aspetti. Come quello dell'arte e della cultura. «Abbiamo una chiesa bellissima e lo diventerà ancora di più nelle prossime settimane», racconta Annamaria mentre mostra i lavori lungo i due lati interni della struttura. L'artista e teologo padre Marko Rupnik, infatti, sta realizzando una via crucis nella chiesa parrocchiale. L'autore dei famosi mosaici della cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano, aveva già realizzato, due anni fa, il trittico con Crocifissione, Ultima Cena e Pentecoste alle spalle dell'altare della parrocchia di Corviale.

Expo 2030, presentata candidatura

La candidatura di Roma a ospitare l'Expo 2030, avviata dal Governo e portata avanti dal Comitato promotore e da Roma Capitale, è stata presentata ufficialmente giovedì nel Padiglione Italia a Expo 2020 Dubai. A illustrarla il sindaco Roberto Gualtieri, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e quello delle Infrastrutture Enrico Giovannini, intervenuti in collegamento, il presidente del Comitato di candidatura Giampiero Massolo, il direttore generale del Comitato Giuseppe Scognamiglio, l'architetto Carlo Ratti e Paolo Glisenti, commissario generale per l'Italia a Expo 2020. Annunciato il sito dove Roma prevede di allestire l'Esposizione Universale: l'area di Tor Vergata, «che rappresenta – spiega una nota del Campidoglio – il distretto ideale per un ambizioso intervento di rigenerazione urbana, inclusione e innovazione». Tutti i dettagli sono illustrati sul sito *www.romeexpo2030.com/*. Durante la presentazione della candidatura, il sindaco ha ricordato le vittime della guerra in Ucraina scatenata «dall'inaccettabile aggressione militare russa, esprimendo vicinanza nei confronti di tutte le persone che soffrono le conseguenze del conflitto e ribadendo l'impegno della città di Roma per la pace, il dialogo e la cooperazione tra i popoli». Quanto

I progetti di Roma illustrati nel Padiglione Italia a Dubai Tor Vergata l'area scelta per l'Esposizione universale Ratti il consulente creativo

al progetto di candidatura di Roma Expo 2030, si parla di «un modo nuovo di promuovere la convivenza urbana, superando la tradizionale separazione tra centro e periferia. Con il tema "Persone e territori: rigenerazione urbana, inclusione e innovazione" Roma vuole essere il centro» di un nuovo modello di città: «inclusivo, interconnesso, sostenibile e condiviso. A Roma tutti i Paesi partecipanti potranno dare il proprio contributo per individuare il modello di convivenza urbana del futuro». Consulente creativo per la visione strategica di Expo 2030 Roma sarà Carlo Ratti, professore al Mit, direttore del Senseable City La e fondatore dello studio di design e innovazione Carlo Ratti Associati, figura di spicco per le relazioni tra architettura e tecnologia, innovazione e sostenibilità. **(R. S.)**

SANITÀ

Newsweek: il Gemelli miglior ospedale d'Italia

Per il secondo anno consecutivo il Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs è il "migliore ospedale del Paese", secondo la classifica stilata annualmente dal magazine statunitense Newsweek. Rispetto allo scorso anno, quando figurava al 45° posto nel ranking mondiale, quest'anno il Gemelli guadagna otto posizioni. Lo annuncia l'ospedale in una nota. «È un risultato tanto più importante e in grado di rafforzare il senso di appartenenza di tutta la nostra squadra – dichiara Marco Elefanti, direttore generale della Fondazione Gemelli – in una fase storica dove tutti stiamo risentendo dell'impegno nel contrasto al Covid. Questo riconoscimento per il secondo anno consecutivo conferma la validità delle scelte di fondo assunte».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti.

GIOVEDI 10
Alle 16 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del I anno.

VENERDI 11
Alle 17 al Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del III anno.

SABATO 12
Alle 17 nella Chiesa del Gesù partecipa alla solenne celebrazione del 400° anniversario della canonizzazione dei Santi Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Isidoro l'Agricoltore e Filippo Neri presieduta da Papa Francesco.

DOMENICA 13
Alle 12 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Gemma Galgani in occasione della visita pastorale.

Film, documentari, spettacoli, incontri, mostre
Apertura con la rassegna alla Casa del Cinema
L'assessore Gotor: «Un investimento culturale per raccontarlo a chi non l'ha mai conosciuto»

cultura. Il programma per celebrare il centenario della nascita del regista e scrittore

Roma ricorda Pasolini Al via un anno di eventi

DI MARIAELENA IACOVONE

È un calendario ricco e ampio quello promosso da Roma Capitale per celebrare i 100 anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini, il 5 marzo. Decine le iniziative culturali – tra incontri, spettacoli teatrali, mostre e proiezioni – che si articoleranno lungo l'anno per ricordare uno degli intellettuali più celebri e poliedrici del Novecento. A fare da apripista del programma "PPP100-Roma racconta Pasolini" sarà la Casa del Cinema, dove mercoledì scorso sono stati presentati alcuni degli eventi principali alla presenza di Miguel Gotor, assessore capitolino alla Cultura, e la scrittrice Dacia Maraini, una delle amiche più vicine allo scrittore, tragicamente scomparso quasi cinquant'anni fa. Si inizierà dunque proprio alla Casa del Cinema con la rassegna

Previsto un percorso che incrocia diverse discipline: coinvolge Palaexpo, Gallerie d'Arte Antica, Maxxi

"Pasolini EXTRA", realizzata in collaborazione con CSC-Cineteca Nazionale, che dal 9 al 13 marzo dedicherà al Pasolini regista, documentarista e sceneggiatore una selezione di film, documentari e cortometraggi. In quei giorni sono previsti anche degli incontri con personalità del mondo del cinema come David Grieco, Abel Ferrara e Aurelio Grimaldi, oltre a presentazioni editoriali come quella del nuovo numero della rivista Cabiria, dedicata interamente a Pasolini. Dal 15 marzo al 15 aprile, sempre alla Casa del Cinema, verrà proposta una mostra fotografica dal titolo "Gli Orienti di Pier Paolo Pasolini. Il fiore delle mille e una notte. Viaggio fotografico di Roberto Villa nel cinema pasoliniano".

Tra i progetti espositivi previsti ci sono inoltre la mostra "Pasolini Pittore", organizzata dalla Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali, visibile dal 14 ottobre alla Galleria d'Arte Moderna; e il percorso "Pier Paolo Pasolini. Tutto è santo", che incrocia diverse discipline e che, sempre a metà ottobre, vede coinvolte tre istituzioni museali: Palaexpo, Gallerie Nazionali di Arte Antica e Maxxi. «Il desiderio è quello di compiere un investimento culturale per provare a raccontare Pasolini a chi oggi ha 20 anni o non lo ha mai conosciuto. La forza che lo ha caratterizzato è stata la capacità di aderire al suo tempo, mantenendo sempre una smarginatura, che poi era uno spazio di autonomia e autenticità», ha spiegato Gotor, ricordando che alle varie iniziative si aggiungeranno quelle che verranno realizzate grazie a una sezione specifica dedicata al centenario del nuovo avviso pubblico "Estate Romana 2022 – Riaccendiamo la Città, Insieme".

Ancora, nel programma di eventi troveranno spazio anche spettacoli teatrali come quello promosso in autunno dal Teatro dell'Opera di Roma, "Maria Callas e Pier Paolo Pasolini", che racconterà il profondo rapporto tra l'intellettuale e la cantante lirica greca; e cicli di incontri come "Alfabeto Pasolini",

Maraini e Gotor alla presentazione delle iniziative (foto Gennari)

realizzato dall'Istituzione sistema Biblioteche centri culturali in collaborazione con l'associazione culturale Doppiozero e affidato a scrittori ed esperti per esplorare l'immaginario pasoliniano attraverso una serie di parole chiave: da cinema a manierismo, da poesia a sacro, passando per televisione. A partire da queste conferenze – iniziate ieri e che saranno rivolte in particolare agli studenti delle scuole superiori e agli universitari – saranno successivamente realizzati dei podcast. Tante iniziative, un unico filo rosso: raccontare un intellettuale sperimentatore, profondamente ancorato nel nostro tempo, come ha raccontato Dacia Maraini. «Amava le provocazioni e questa libertà era la sua originalità».

GIOVANI

Università Europea, nasce il Centro di Formazione integrale

Nasce all'Università Europea di Roma il Centro di Formazione integrale. «La formazione integrale rappresenta l'ideale educativo del nostro ateneo - spiega padre Gonzalo Monzón, direttore del Centro -. Non vogliamo limitarci a proporre agli studenti soltanto un percorso accademico, ma anche e soprattutto un cammino di crescita personale ed umano. L'obiettivo è sempre quello di cercare la realizzazione di tutte le potenzialità dei giovani, in modo armonico, attraverso quattro aree educative: la formazione intellettuale, umana, spirituale e sociale». Il Centro è suddiviso in settori, gli ambiti di azione: Eccellenza, Responsabilità sociale, Sport e attività extracurriculari, Divulgazione.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Storie di donne afghane in un documentario su Sky

Otto donne e una terra, l'Afghanistan, amata eppure dolorosamente lasciata, da molte di loro, per l'impossibilità di proseguire nel proprio lavoro: per la difficoltà di esprimere, dopo il ritorno dei talebani, le proprie competenze e talenti, di far lavorare liberamente i propri sogni. Otto donne ricordano, spiegano, individuano responsabilità, si commuovono pensando alla bellezza e alla sofferenza del proprio Paese. Offrono testimonianze alla telecamera di due registe italiane, Sabina Fedeli ed Anna Migotto, nel documentario *Noi donne afghane*, nato da un soggetto di Didi Gnocchi e trasmesso in prima visione il prossimo 8 marzo, alle 21.15, su Sky Documentaries (e in streaming su Now).

Sono otto cuori - in gran parte giovani - che battono dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Italia; oppure dall'Afghanistan, da località segrete o protette. Sono otto storie che, come nel caso di Amina (il nome è di fantasia), hanno il volto nascosto per non mettere a rischio la propria famiglia rimasta a Kabul. Racconta la sua storia, Amina, e il suo progetto "Pink shuttle": un servizio taxi unico in Afghanistan, «con pulmini guidati da donne al servizio delle donne». Le sue parole, figlie di un desiderio sano, forte, di evoluzione socioculturale, si affiancano a quelle della fotografa e giornalista Roya Heydari, della regista Sahraa Karimi; di Zarifa Ghafarila: la più giovane sindaca di una città afghana, eletta in una lista di 138 uomini e sfuggita a sei attentati (ma ha visto suo padre morire assassinato). Della giornalista e attivista Mahbouba Seraj, direttrice dell'Afghan Women Network e considerata da Time uno dei personaggi più influenti nel 2021. E poi dell'ex capitano della nazionale di basket femminile dell'Afghanistan: Samira Asghari, la più giovane componente del Cio (Comitato olimpico nazionale); e ancora dell''imprenditrice e attivista contro il lavoro minorile Zahra Ahmadi.

Infine dell'educatrice Pashtana Durrani, ambasciatrice di Amnesty international e premiata dal Malala fund. Parla da una località segreta dell'Afghanistan, questa giovane donna, testimoniando una ferita che, come per le altre storie di questo asciutto documentario, non è sinonimo di rassegnazione, di rinuncia a lottare per la libertà, ma si fa megafono per milioni di altre voci silenziate, di donne che con il ritorno dei talebani hanno perso diritti conquistati a fatica.

Sono storie d'amore e di dolore, quelle raccolte in *Noi donne afghane*: sono la volontà di continuare a spendersi per l'emancipazione delle donne e per il miglioramento della società intera. Sono un coro essenziale di volti accompagnati da fotografie e da repertori video - a volte girati dalle protagoniste stesse - con immagini spesso drammatiche e inserite simbolicamente in una finestra con sbarre dentro uno spazio nero.

Sono un insieme di parole che vogliono mantenere viva l'attenzione su tutte le donne che oggi vivono in Afghanistan, oltreché su quelle schiacciate da ogni contesto di oppressione. Sono anche un omaggio alla bellezza e alla forza enorme, alle capacità preziose di ogni donna del mondo.

IN BREVE

Morti don Giuseppe Callini e padre Pietro Benacchio

È morto don Giuseppe Callini, 89 anni, salesiano, vicario parrocchiale a San Giovanni Bosco dal 1991 al 2000 e prima, per cinque anni, parroco a Santa Maria Ausiliatrice. I funerali sono stati celebrati giovedì a San Giovanni Bosco. A Santi Marcellino e Pietro ad duas Lauros si sono svolti i funerali del vicario padre Pietro Benacchio (congregazione delle Scuole di carità) morto a soli 52 anni.

Acec Lazio, il cordoglio per la morte di Micheletti

Cordoglio dell'Acec Lazio per la morte di Massimo Micheletti, per molti anni delegato diocesano dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema e dipendente dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali, per il quale ha seguito con passione e dedizione le Sale della comunità. Anche l'Ufficio si stringe alla famiglia esprimendo la sua vicinanza.

cinema
di Massimo Giraldi

Broadbent e Mirren

Il ritratto del Duca, il giallo del quadro

Kempton Bunton vive a Newcastle, è un uomo pieno di ideali ed è stato in carcere per essersi rifiutato di pagare il canone televisivo. Nel 1961 ruba *Il ritratto del Duca di Wellington* dipinto da Francisco Goya dalla National Gallery di Londra, primo (e tuttora unico) furto nella storia della Galleria... "Tratto da una storia vera", si dice nei titoli di testa de *Il ritratto del Duca* (*The Duke*), film del 2020 presentato fuori concorso alla 77esima Mostra internazionale di Venezia, e uscito in sala il 3 marzo scorso, con il ritardo dovuto alla pandemia. Mai come stavolta la notazione risulta pertinente, perché il personaggio è autentico e altrettanto si può dire dei fatti che seguirono. Dopo il furto, Kempton invia una richiesta di riscatto, scrivendo che avrebbe restituito il dipinto a patto che il governo inglese si decidesse a stanziare più fondi per la cura degli anziani. Kempton è sostanzialmente un uomo buono che vuole apparire onesto anche quando commette qualche crimine. Per questo nel luglio 1965 a Scotland Yard rilascia una dichiarazione scritta in cui ammette la sua colpa. Nel processo che segue, Kempton viene difeso da un insigne avvocato che costruisce in modo molto ingegnoso la difesa dell'imputato. Sempre tenendo Kempton al centro della vicenda, il racconto allarga lo sguardo anche sul resto della sua famiglia.

A poco a poco, conosciamo sua moglie Dorothy, principale fonte di sostentamento della famiglia con la sua misera paga di donna delle pulizie; con il figlio Jackie, intenzionato a sposarsi con Irene, e con il triste ricordo di Mariam, la figlia maggiore morta in un tragico incidente in bicicletta. L'evento apre una profonda ferita nei genitori, e Kempton si rifugia sempre di più in un suo mondo immaginario dove scrive commedie che invia invano alle emittenti televisive. Così la sua parabola diventa quella di un cittadino fin troppo esemplare, non rassegnato a vedere che le persone siano o si sentano isolate. Un uomo comune sempre dalla parte dei fragili, dei più vulnerabili, un eterno ottimista, pronto a mettere qualche bastone tra le ruote dell'autorità costituita.

Diretto con scioltezza da Roger Michell (è suo *Notting Hill*, 1999), a rendere efficace e convincente il ritratto di questo uomo "indifeso", è stato scelto un attore come Jim Broadbent, tra i più seri e rigorosi della scena cineteatrale inglese contemporanea. A suo agio nei ruoli brillanti come in quelli drammatici, Broadbent ha restituito al meglio le sottili sfumature del personaggio, tra speranza, senso di impotenza, sapore di utopia. Accanto a lui, nel ruolo della moglie c'è Helen Mirren, attrice inglese di primissimo piano, una Dorothy provata dalla vita ma ancora in grado di reagire alle avversità. Film di fronte al quale si sorride amaramente e insieme si riflette per la forte carica di positività che emana.